

ANNA GORINI

Se il sole muore *di Oriana Fallaci:*
il racconto del programma spaziale e la ricerca di uno spazio illimitato d'autrice

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA GORINI

Se il sole muore di Oriana Fallaci:
il racconto del programma spaziale e la ricerca di uno spazio illimitato d'autrice

Tra il 1963 e il '64 Oriana Fallaci frequenta le basi spaziali e i laboratori della NASA in Texas, in Florida, in New Mexico e in California: inviata del settimanale L'Europeo, scrive numerosi reportage sul programma di esplorazione annunciato con clamore mondiale dagli Stati Uniti. La corsa alla conquista dello spazio coincide con una fase di progresso scientifico e antropologico, ma soprattutto rappresenta uno dei fronti dove esercitare la supremazia, nella guerra fredda con l'Unione sovietica. Fallaci è la prima donna, giornalista, europea, che riesce ad entrare in quegli ambienti esclusivi, maschili, avveniristici, sconosciuti, dove la regola è la competizione estrema. Nel 1965 rielabora i suoi reportage del tutto originali nel libro Se il sole muore. Costruito come un diario in cui gli astronauti e gli scienziati sono osservati e raccontati nel loro ambiente professionale e anche familiare, il libro, in uno stile innovativo, simile al new journalism, riesce a spiegare e avvicinare un mondo che è lontanissimo dai lettori, mentre riflette sul senso dell'esistenza e sul futuro del genere umano. Ma Se il Sole muore è soprattutto la sfida di Fallaci rispetto alle proprie possibilità di autrice che supera ogni barriera, di genere, culturale, di linguaggio e utilizza il racconto della conquista dello spazio per affermare il proprio spazio illimitato di narrazione.

*Se il sole muore*¹ è una delle opere meno citate di Oriana Fallaci, eppure una delle più originali e ricche di innovazione dal punto di vista dello stile e del contenuto. Si tratta infatti di un testo ibrido, che nasce da un'inchiesta giornalistica sul programma spaziale americano Gemini, ma si offre come un romanzo dalla struttura narrativa coerente, nel quale il racconto fluisce con equilibrio tra esperienza della contemporaneità, immaginazione del futuro e continuo confronto con la memoria. Nel libro Fallaci scrive sulla sua esperienza di quasi due anni negli Stati Uniti, nelle basi spaziali e nei laboratori della Nasa² in Texas, in Florida, in New Mexico e in California, negli anni dell'avvio del progetto di navigazione nello spazio.

L'esito della rielaborazione degli scritti giornalistici è una creazione testuale in cui si intersecano vari generi, attraverso la quale Fallaci esprime la propria idea rispetto alla contemporaneità e ai cambiamenti veloci che si stanno realizzando. L'autrice si pone e si percepisce come persona immersa nel suo tempo; tuttavia per lei la riflessione e l'immaginazione del futuro servono per elaborare il passato, sia nei termini dell'esperienza personale che della visione culturale e politica, e le consentono di fare posto per una considerazione diversa sul presente, pur nel rispetto degli ideali di libertà e antifascismo. Fallaci nel suo percorso di indagine delle tecnologie che devono portare l'umanità nello spazio supera – senza dimenticarsene – il trauma della guerra e accoglie l'inizio di un'altra epoca storica.

Analizziamo ora il contesto, l'origine e alcuni caratteri dell'opera. Dopo essersi concentrata sulla condizione femminile nel mondo e aver scritto, dopo un lungo viaggio, numerosi reportage raccolti nel libro *Il sesso inutile*,³ Fallaci prosegue la sua attività sempre più apprezzata di intervistatrice. Ma il desiderio e la sua capacità di essere sempre al centro della notizia la portano nuovamente come inviata negli Stati Uniti. Tra il 1963 e il '64 *L'Europeo* le affida il compito di scrivere reportage sul programma di esplorazione annunciato con clamore mondiale dal presidente Kennedy nel 1961.⁴ La

¹ Milano, Rizzoli, 1965.

² National Aeronautics and Space Administration, agenzia del governo americano.

³ *Il sesso inutile. Viaggio intorno alla donna*, Milano, Rizzoli, 1961.

⁴ Vedi JOHN FITZGERALD KENNEDY, Special Message to the Congress on Urgent National Needs, May 25, 1961: <https://www.jfklibrary.org/archives/other-resources/john-f-kennedy-speeches/united-states-congress-special-message-19610525>. Dal momento che i sovietici avevano battuto sul tempo gli americani con il primo viaggio di un uomo nell'orbita terrestre, effettuato da Yuri Gagarin nel 1961, il presidente in carica aveva interesse a recuperare l'immagine di supremazia tecnologica e quindi politica, almeno eguagliando gli avversari. L'anno seguente, il 12 settembre 1962, Kennedy tenne a Houston un altro famoso discorso sul

competizione spaziale, che avrebbe caratterizzato tutto il decennio, si inseriva nel contesto geopolitico della guerra fredda. Soprattutto rappresentava l'avanguardia del progresso scientifico e antropologico, quindi poteva riflettere l'affermazione ideologica e l'egemonia militare tra le superpotenze USA e URSS. La conquista dello spazio, dunque, si configurava come un simbolo di potenza e prestigio, oltre che essere la dimostrazione delle capacità di sperimentazione tecnologica.⁵

Fallaci, dunque, nel 1963 è la prima donna, giornalista europea, che riesce a entrare in quegli ambienti della Nasa, esclusivi, maschili, sconosciuti ai lettori, dove la regola è la competizione estrema. È forse la prima donna a manifestare con totale chiarezza l'interesse per quell'impresa e per quell'ambiente; è sicuramente la prima a penetrare così intimamente in quelle stanze, in quei laboratori e a indagare nelle psicologie di quegli uomini eccellenti che mostrano al mondo le proprie eccezionali qualità.

Il lavoro di reportage di Fallaci, caratterizzato dalla non comune abilità nell'osservare e analizzare tutti i possibili aspetti e dettagli dell'impresa e di quel mondo, si trasforma poi nel libro *Se il sole muore*, che viene pubblicato nel 1965.⁶ Oltre a quanto scritto nei reportage, Fallaci inserisce nel libro molte riflessioni personali e racconta di altri personaggi. Delle interviste riferisce anche il backstage, catturando in questo modo ancora di più l'interesse del lettore e coinvolgendolo nel percorso di scoperta e di critica. Oltre a questo, l'autrice dà alla narrazione la forma di diario, espressa attraverso una cornice epistolare. Si rivolge infatti al padre in una serie di lettere, sullo sfondo delle quali c'è sempre il tema della necessità di affrontare la modernità, senza che questa sia percepita come tradimento dei valori e degli ideali per i quali è stata combattuta la Seconda guerra mondiale. Le lettere sono anche un dispositivo di struttura e retorico, che consente di aprire e chiudere sequenze narrative, agganciando il lettore in una costante interlocuzione, riproducendo nel libro la stessa situazione di relazione che il giornalista ha ben presente quando scrive un pezzo per un giornale.

Fallaci si sofferma sul senso filosofico del programma spaziale, che è destinato a cambiare la visione del mondo, perché si pensa che muterà il rapporto tra uomo e natura: l'umanità acquisirà un rinnovato senso di potenza, ma si apriranno molti interrogativi sul senso dell'esistenza, sul rapporto con la religione, sul tema della creazione, dell'origine del mondo, sulla posizione dell'uomo rispetto all'universo.

Dunque, l'operazione narrativa di Fallaci, che si sviluppa mentre intellettuali e filosofi si confrontano con il punto di vista della scienza, se si concentra a osservare e a spiegare come l'uomo si stia preparando a conquistare lo spazio, in *Se il sole muore* coincide simbolicamente con la conquista personale da parte dell'autrice di nuovi spazi interiori, intellettuali e di scrittura

Dal punto di vista ideale, infatti, Fallaci si affranca dalle logiche del tempo della guerra in Europa, quando lei stessa aveva combattuto come staffetta partigiana contro il fascismo e il nazismo, e apre il suo sguardo sul futuro del mondo di cui l'America è una rappresentazione: un mondo con molti difetti, che è dedito al consumo, che non conosce l'origine della cultura

tema: ospite della Rice University, il presidente perorò la necessità di proseguire nel programma spaziale con l'obiettivo dell'allunaggio e ne spiegò le ragioni agli americani. Per il testo del discorso, vedi www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/historic-speeches/address-at-rice-university-on-the-nations-space-effort.

⁵ Per una ricostruzione del contesto storico e culturale degli anni in cui presero il via i progetti spaziali, vedi M. D. TRIBBE, *No Requiem for the Space Age. The Apollo Moon Landings and American Culture*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2014.

⁶ Sulla differenza tra i testi dei reportage e la rielaborazione in volume, vedi A. GORINI, *Una straordinaria antipatica*, Roma, Carocci, 2023, 78-79.

occidentale e che, come in un ribaltamento della storia, ha accolto i migliori scienziati nazisti per farli lavorare ai progetti di conquista del cosmo.

Allo stesso tempo l'autrice si mostra consapevole della sua capacità di narrazione che non ha barriere né di genere né di contenuto né di stile.

Attraverso l'artificio retorico del dialogo con il padre, lettera dopo lettera, lascia vedere l'inizio per sé di una nuova fase intellettuale. Il padre Edoardo incarna lo scetticismo nei confronti dell'innovazione, ritiene inutile l'impegno per raggiungere la luna, perché il mondo deve affrontare altri problemi. Egli rappresenta un'umanità segnata dai traumi della guerra, incapace di immaginarsi nel futuro perché ancorata a un mondo ormai scomparso, di cui però rimangono vividi i ricordi delle sofferenze, delle privazioni e della mancanza di libertà.

La figura paterna rappresenta anche l'incapacità, propria di una generazione segnata da due guerre mondiali, di accettare pienamente i profondi cambiamenti in corso e di riporre fiducia nella nuova era che si è aperta in Occidente. Questo atteggiamento nasce dal timore che l'entusiasmo per il progresso tecnologico possa mettere in ombra gli ideali per i quali in tanti hanno sacrificato la propria vita.

Nel testo, pur mantenendo fermamente il suo impegno antifascista e antinazista, Fallaci sottolinea la necessità di abbracciare la nuova cultura che sta emergendo con il corso della storia. Riconosce che l'innovazione, il progresso tecnologico e nuovi stili di vita stanno prendendo forma negli Stati Uniti, con la consapevolezza che presto influenzeranno anche l'Europa.

In questa prospettiva, l'autrice rivendica la necessità di ridefinire spazi intellettuali in cui gli ideali politici condivisi con il padre, ancorati alla memoria delle radici classiche della cultura europea, possano mantenere il loro valore morale e paradigmatico, armonizzandosi però con il flusso inarrestabile della storia. Così il progresso tecnologico e sociale assume nel libro la funzione di un correlativo oggettivo dell'evoluzione intellettuale e politica di Fallaci, segnalando l'urgenza di un ampliamento degli orizzonti culturali. Il mondo, improvvisamente dilatato oltre i confini terrestri, si configura come uno spazio inedito in cui ripensare le categorie del sapere e della militanza intellettuale.

Una figura chiave, di raccordo e di mediazione, è quella dello scrittore Ray Bradbury, da Fallaci scelto come interlocutore privilegiato, che incarna il legame tra immaginazione e scienza. Bradbury, celebre autore di fantascienza (intervistato lungamente dalla giornalista nei suoi reportage), in *Se il Sole muore* rappresenta la dimensione visionaria del progresso tecnologico, capace di trasformare l'utopia in realtà concreta.⁷ Nel corso del dialogo con Fallaci, il suo pensiero si configura come un contrappunto filosofico, colto e creativo, che mette in discussione la razionalità tecnica del programma spaziale americano. È attraverso il confronto con Bradbury che l'autrice esplora le implicazioni etiche e antropologiche dell'esplorazione spaziale. Nel dialogo con l'autore, tuttavia, la possibilità che l'entusiasmo per l'innovazione tecnologica possa alienare l'uomo dai propri valori umanistici appare un rischio inevitabile, proprio perché nell'uomo la conoscenza è un desiderio insito e irrinunciabile. Anzi, lo scrittore diventa una voce che invita, all'unisono con Fallaci, a non dimenticare il potere dell'immaginazione e delle emozioni come elementi fondamentali per dare senso al progresso. L'autrice si rispecchia nella figura di Bradbury: la sua presenza nel testo stimola e autorizza considerazioni sulla condizione umana, ora di fronte a una prospettiva che coincide con l'infinito.

⁷ Sulla figura di Ray Bradbury in Fallaci, vedi GORINI, *Una straordinaria...*, 73-77.

Dunque, rispetto alla dimensione di autrice il contenuto di *Se il Sole muore* – cioè il racconto della conquista del cosmo – si traduce concretamente e metaforicamente per Fallaci nella conquista di nuovi spazi per la narrazione e di narrazione.

In altre parole, Oriana Fallaci è la prima – e di fatto l'unica – scrittrice a penetrare nel mondo degli astronauti e delle basi spaziali, condividendone momenti professionali e anche privati, per raccontare tutto ciò che vede, percepisce, intuisce, deduce. Osserva, comprende, impara, adottando un approccio scientifico basato sull'osservazione diretta e sull'esperienza personale, spesso mettendosi alla prova in prima persona, al fine di raccontare. In questo modo supera le difficoltà narrative che sarebbero state rilevate da altri autori nello stesso contesto. Occorre infatti descrivere e tradurre per i lettori un mondo sconosciuto e complesso, per il quale non esistevano nemmeno le parole, ma Fallaci scrive con chiarezza su ogni tema o dettaglio.

L'autrice fa suo e rielabora il linguaggio del *new journalism*, il nuovo stile che in quegli anni si affermava negli Stati Uniti, e lo propone con originalità nel panorama letterario italiano. Attraverso *Se il Sole muore*, che possiamo considerare anche nel suo valore di esperimento narrativo, dà vita a una delle prime forme di *non-fiction novel* pubblicate in Italia.⁸ Ma ciò che distingue Fallaci in modo ancora più marcato è il fatto che la sua opera è in pratica l'unico esempio, nel Novecento, di narrazione letteraria dedicata alle esplorazioni spaziali, scritta da una donna.⁹

All'opposto, vari autori in quel periodo tematizzano proprio la distanza apparentemente incolmabile tra natura dell'uomo e progetti spaziali, che appaiono una manifestazione parossistica dell'esercizio del potere e della volontà di supremazia tra i due blocchi, Usa e URSS.

Un esempio emblematico è rappresentato dal saggio pubblicato da Hannah Arendt nel 1963, in cui l'autrice manifesta una profonda inquietudine di ordine antropologico.¹⁰ La sua analisi si concentra su una scienza che, trascurando la dimensione etica, evita di interrogarsi sul futuro dell'umanità. Inoltre, Arendt evidenzia come questa scienza sia vincolata a utilizzare un linguaggio del tutto diverso da quello abituale: il linguaggio astratto e formalizzato della matematica.

Fallaci – che è giornalista ed è perciò fedele al patto sancito con i suoi lettori, i quali devono sempre poter essere informati e comprendere la realtà attraverso i suoi testi – in un registro diverso ingloba nel proprio racconto questa difficoltà che lei stessa prova, facendola diventare parte della narrazione, ma superandola, anche attraverso il ricorso a interviste con personaggi autorevoli. Le interviste svolgono così una doppia funzione: sono elemento retorico e stilistico, e sono uno strumento del processo di indagine e conoscitivo.

La tecnica di Fallaci, che potremmo quasi definire “autoptica” e che contemporaneamente ricorda il dialogo filosofico classico, permette tuttavia all'autrice di affrontare e rendere in modo comprensibile per il lettore anche quegli aspetti di riflessione etica sul destino dell'uomo.

Fallaci allarga il suo campo di osservazione anche all'ambiente familiare degli astronauti, entra nelle loro case, intreccia con loro relazioni di amicizia, parla con le mogli, ne osserva i bambini. Lo

⁸ TRIBBE, *No Requiem...*, 101, definisce *Se il sole muore* un primo esempio di *new journalism*. “Her account of her experiences, *If the Sun Dies*, first published in 1965 and translated into English two years later, was a deeply personal story that did not simply chronicle her interviews with astronauts and other NASA personnel but more often reflected her intimate impressions of space exploration and the new era it seemed to inaugurate. As a work punctuated frequently by Fallaci's own musings, digressions, memories and fantasies, *If the Sun Dies* was much less straightforward reportage than an early example of “New Journalism.”

⁹ Cfr. A. GRANDELIS, *Il telescopio della letteratura. Gli scrittori italiani e la conquista dello spazio*, Firenze-Milano Bompiani, 2021.

¹⁰ H. ARENDT, *Man's Conquest of Space*, «The American Scholar», XXXII (1963), 527-540.

spazio delle basi spaziali per lei non si esaurisce nei laboratori, ma include soprattutto gli ambienti intimi dove vivono le emozioni e i pensieri inconfessabili degli astronauti, come la paura.

Crea, di fatto, una chiave narrativa popolare completamente nuova, attraverso la quale affronta un tema fortemente simbolico della sua contemporaneità. Scomponde la complessità e riesce a dominare e trattare le numerose questioni in campo: il progresso tecnologico in rapporto al valore dell'individuo, il futuro dell'umanità, la libertà, la dimensione storica e quella etica.

Il suo approccio narrativo risulta innovativo perché rielabora modelli preesistenti per affrontare un tema rappresentativo della sua contemporaneità. La sua scrittura le permette di scomporre e analizzare la complessità delle questioni in gioco, affrontandole in modo globale: dalla tensione tra progresso tecnologico e ruolo dell'individuo, al destino dell'umanità, fino alle riflessioni sulla libertà, sull'etica e sulla dimensione storica.

Se il sole muore rimane dunque un'opera meno conosciuta ma, per le sue caratteristiche, paradigmatica rispetto alla capacità di raccontare e di innovare mescolando tecniche espressive e generi. Un'opera che costruisce uno stile originale, ineguagliata rispetto alla messa in campo di un insieme di dispositivi narrativi capaci di dominare e decodificare la complessità della sua contemporaneità.

Dopo il primo allunaggio, nel 1970, Oriana Fallaci, che sta contemporaneamente seguendo la guerra in Vietnam, pubblica *Quel giorno sulla Luna*: è un testo che deriva dai reportage dedicati alla discesa dell'uomo sul satellite, nel quale però vengono meno l'entusiasmo, la fiducia nell'umanità e nel futuro che avevano animato il libro del 1965. Nello stesso anno, anche Norman Mailer racconta del viaggio verso la luna in *Of a Fire on the Moon*, in cui ugualmente rielabora i suoi reportage giornalistici.¹¹ Nonostante le differenze, può essere interessante fare una comparazione tra le opere dei due autori.

Mailer costruisce una narrazione in cui si intrecciano filosofia e sociologia, influenzata dalle teorie di Hannah Arendt. L'obiettivo principale del suo lavoro sembra essere la forma del testo stesso, più che la mera descrizione dell'evento. La soggettività dell'autore diventa una scelta consapevole e inevitabile, dettata dalla dichiarata impossibilità esistenziale di raccontare un fenomeno che sfugge alla comprensione umana. Con il suo background di studi di ingegneria ad Harvard, Mailer sottolinea la difficoltà di dare un senso a un evento che appare quasi assurdo. In particolare, in un procedimento metanarrativo, descrive il senso di straniamento che l'impresa spaziale suscita nei giornalisti e che finisce per coinvolgere anche il lettore. Per Mailer, l'impossibilità di spiegare l'allunaggio sul piano filosofico – un'impresa che sembra trascendere la natura stessa dell'uomo – coincide con la consapevolezza della mancanza di un linguaggio adeguato a rappresentarlo. L'esplorazione spaziale in qualche modo preclude lo spazio emotivo e psichico dell'uomo, che rimane intrappolato nel percorso della propria evoluzione.

Oriana Fallaci, al contrario di Norman Mailer, non si era lasciata frenare dall'incertezza linguistica nel raccontare l'allunaggio. Mentre Mailer aveva costruito la sua narrazione attorno alla difficoltà di trovare parole adeguate per descrivere un'impresa tanto incomprensibile, Fallaci aveva adottato una scrittura abbondante, densa di figure retoriche.¹² Metafore, accumulazioni,

¹¹ Mailer pubblicò sulla rivista *Life* un reportage in tre puntate, tra agosto 1969 e gennaio 1970: "Of A Fire on the Moon", "The Psychology of Astronauts", e "A Dream of the Future's Face". Nel 1970 pubblicò il volume *A Fire on the Moon*, Boston, Little Brown and Company (e contemporaneamente un volume con poche variazioni editoriali nel Regno Unito: *A Fire on the Moon*, London, Weidenfeld & Nicolson).

¹² Vedi F. ZANGRILLI, *Oriana Fallaci e così sia. Uno scrittore postmoderno*, Ghezzano (Pi), Felici, 2013, 20-27.

giustapposizioni e similitudini popolano una prosa che comunica al lettore intensità emotiva e la tensione creata da un evento che ridisegnava il rapporto dell'essere umano con il cosmo.

Anche nella visione di Fallaci l'uomo si percepiva in un incolmabile disequilibrio rispetto a un universo che dopo l'allunaggio si apriva all'infinito, rendendo evidente la sproporzione tra individuo e mondo. Tuttavia, la mancanza di una terminologia condivisa e specifica per raccontare l'ignoto veniva colmata dalla forza evocativa della parola, che traduceva l'inaccessibile in immagini potenti.

Per questa operazione Fallaci aveva fatto affidamento sulla propria formazione europea e classica, da cui aveva tratto una nuova forza espressiva per un inedito genere testuale.

Fallaci aveva dato vita a una narrazione pop e al contempo universale, che rendeva accessibile un tema insondabile, affidandolo all'immaginario e alla partecipazione dei lettori.

In questo modo aveva levato ogni limite al suo spazio di narrazione, attraverso quell'ibridazione di stili divenuta tratto distintivo della sua scrittura: una trasgressione nello stile di autrice che si è riflessa nella militanza intellettuale, con posizioni sempre individuali, inattese, sorprendenti, condivisibili o meno.¹³

L'avventura nelle basi spaziali per raccontare i progetti di esplorazione del cosmo servì a Fallaci per individuarsi e riconoscersi nella propria possibilità e volontà di narrazione illimitata. Negli anni Settanta, però, questa trasgressione letteraria non le venne riconosciuta come qualità positiva di un'elaborazione aperta, consapevolmente intermediale, che andava oltre i generi: la scrittura di Oriana Fallaci fu così definita "effimera", perché non sufficientemente robusta per sostenere la struttura di una narrazione romanzesca.¹⁴

¹³ È possibile affermare che il continuo superamento del limite è il senso profondo di tutta l'opera e l'esistenza di Oriana Fallaci. Cfr. L. POLEZZI, *Translating Travel Contemporary Italian Travel Writing in English Translation*, New York, Routledge, 2016, 140.

¹⁴ Vedi M. MILANI, *La lingua 'effimera' di Oriana Fallaci*, «La Battana», VIII (1971), 23-49.